

È UN DIO POP PISTOLETTO (OH SÌ)

Il 'terzo paradiso' dell'artista
è la serpentina del Dna che si contorce
sul suolo... da vedere

RENATO BARILLI

A Michelangelo **Pistoletto** (1933) bisogna riconoscere un'ingegnosità incessante che lo porta a saltar fuori da ogni posizione acquisita, anche se salutata da un pieno successo, e a rimettersi prontamente in gioco, accettando il rischio di cadute e di passi falsi che tanto spirito innovativo inevitabilmente implica. All'inizio, anni Sessanta, egli è stato tra i più significativi rappresentanti italiani della Pop Art, tutti ricordano il successo da lui conseguito con le famose superfici specchianti, cui egli incollava, come spoglie inerti, le sagome di cose e persone fotografate, ma appunto la superficie specchiante ai loro lati aveva il compito di catturare lo spettacolo mobile della vita circostante, e così stasi e movimento venivano posti a riscontro.

In quella fase Pop gli erano accanto altri validi torinesi, come Piero Gilardi con i suoi rifacimenti «più veri

del vero», grazie alle resine sintetiche, o Ugo Nespolo, con le sue tarsie policrome, ma mentre questi due sono rimasti prigionieri delle loro formule, pur brillanti, **Pistoletto** è balzato prontamente sul carro dell'Arte povera, e anzi nessuno è stato letteralmente «povero» quanto lui, innalzando una montagna di stracci, di spazzatura allo stato puro, da cui però ha fatto sgusciare fuori una statua di Venere. E dunque, l'oggi più turpe e degradato veniva posto a convivere con un fantasma del passato. **Pistoletto** infatti appare come l'artista dei contrasti dialettici, con rimbalzi dal passato a futuro. Dai depositi della memoria egli non ha fatto uscire solo le Veneri, ma tanti altri frammenti di statue monumentali, che però ha proceduto a montare in modi scombinati, come se un Titano si divertisse ad accorpate i reperti dei musei ma giocando liberamente con loro. Quanto poi agli specchi, egli non li ha per nulla abbandonati, ma anche qui si è dato a concepire varianti all'infinito, tra cui quella memorabile messa in atto nella Biennale veneziana dell'anno scorso, dove ne ha eretto una sfi-

lata, ma poi è andato a colpirli a mazzate, proprio per negare l'effetto passivo cui li aveva piegati nella sua fase precedente.

FIGLIO DI TITANO

Tra le sue invenzioni recenti c'è pure lo sfruttamento degli andamenti a curve e a rientranze dei vari paesi quali risultano dalla cartina geografica, il Nostro ne materializza le forme, ne ricava dei tavoli cui fa assidere un campionario di razze e età umane. Infine, invenzione dell'ultima ora, egli ingrandisce il tracciato elicoidale del Dna, ne ricava una mostruosa serpentina che si contorce al suolo, come se un figlio di Titano si divertisse a intrecciare le fibre di uno scubbidù, naturalmente nei due colori centrali che sono propri della vita, il rosso sangue e il verde clorofilla. Il tutto all'insegna di una boutade che certo l'artista propone con voluto spirito umoroso e paradossale, ma in fondo un po' ci crede: «c'è Dio? Sì, ci sono». Certo gli piace assai porsi nei panni di un demurgo cui nulla riesce impossibile, bisogna vivere lanciando la meta sempre più in là. ●

Michelangelo Pistoletto

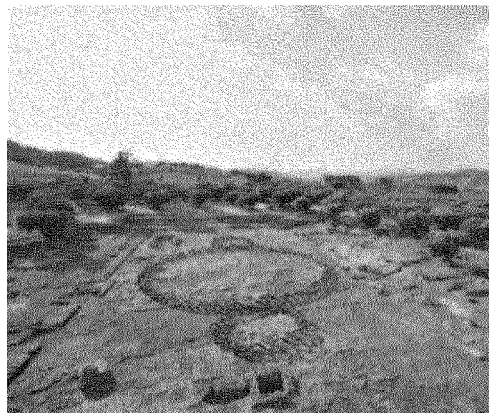
Il Dna del terzo paradiso

a cura di A. Fiz, Catanzaro

Museo **Marca** e Parco archeologico

di Scholacium

fino al 3 ottobre, catalogo Electa



Come l'Altissimo «Il Dna del terzo Paradiso» di Michelangelo Pistoletto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.